



«La musica prima di tutto» è un motto celebre del poeta francese Paul Verlaine (1844-1896), precursore del movimento simbolista, nella sua *Arte Poetica*. Secondo Verlaine, nella poesia conta innanzitutto la sonorità e il ritmo perché l'unità del poema è un'unità di tonalità.

Jean-Louis Ska, gesuita belga, docente al Pontificio Istituto Biblico e direttore della sezione per l'A.T. della rivista scientifica *Biblica*, ritiene «essenziale individuare la tonalità di un brano biblico appena si inizia la lettura per sentirne tutta la melodia, con le sue variazioni, le sue sfaccettature e la sua complessità. La musica non è solo una successione di note e di accordi, come una casa non è un accumulo di travi e di mattoni. Vi è un'idea, un soffio, un'anima, un'ispirazione che attraversa tutti gli elementi per dare alla costruzione una sua coerenza».

La lettura dei testi biblici suppone una attenzione a tutto questo. L'unità fondamentale del linguaggio non è la parola, non è neanche la frase, ma il «discorso», cioè il messaggio intero. Il messaggio può essere breve, e anche la parola isolata è però sempre pronunciata in un contesto e va sempre interpretata in questo contesto, sia storico che letterario.

Verità sinfonica della Bibbia

«La tradizione biblica procede per aggiunta e modifica. Non fa mai *tabula rasa* di quanto precede per imporre nuove concezioni. Per questo motivo, la verità della Bibbia è sinfonica».

L'A., nel primo capitolo, mostra che la Torah, il Pentateuco, è il fulcro della Bibbia ebraica e quindi anche del Nuovo Testamento. Due capitoli sono dedicati in seguito alla figura di Abramo, «amico di Dio». Nel quarto è presentata la storia di Giuseppe, dove si rovescia la logica del male. Il piano malevolo dei fratelli, pronti a uccidere Giuseppe, si rivela generatore di salvezza. Nel quinto capitolo, nel libro dell'Esodo, si evidenzia come Dio riveli il suo nome al suo popolo quando lo libera dalla schiavitù in Egitto. Si potrebbe dire che la prima vera patria d'Israele è la libertà regalata dal suo Signore quando fece uscire il suo popolo dall'Egitto. E così, nel capitolo seguente (*Es* 14), meglio si capisce la radice della schiavitù che sta nella paura del padrone, del potere. Il settimo capitolo affronta il tema della sovranità di Dio sul suo popolo, un tema centrale del libro dell'Esodo che narra come Israele passa dalla servitù in Egitto al servi-

MELODIA ... BIBLICA

JEAN-LOUIS SKA

EDB, Bologna 2019, pp. 244, € 25,00

zio del suo Signore nel deserto. Servizio che permette l'esperienza della visione di Dio, di cui parla il cap. ottavo. Nel mondo biblico, la visione di Dio non è mai fine a se stessa. È sempre funzionale per la missione, perciò ogni visione di Mosè ha un ruolo nel suo incarico nei confronti del popolo. In particolare, Mosè potrà vedere il suo Signore solo «di spalle» e, secondo l'esegesi di Gregorio di Nissa, vedere Dio significa seguire Dio nel cammino verso la terra promessa e guidare il popolo verso questa meta.

Un popolo in cammino

Il capitolo 9 analizza gli aspetti principali del culto d'Israele. Sono testi fondamentali per la fede d'Israele e sono essenziali anche per la fede cristiana. L'idea fondamentale è quella del pellegrinaggio. Le grandi feste – la Pasqua, gli Azzimi, la festa delle Tende – ricordano al popolo la liberazione dalla schiavitù e la protezione di Dio durante i quarant'anni nel deserto.

Il capitolo 10, (*Numeri* 11) è dedicato al problema del desiderio. Il popolo che soffre la fame nel deserto rischia di dimenticare che «l'uomo non vive solo di pane» (*Dt* 8,3), rischia di dimenticare l'essenziale a causa del bisogno di sopravvivenza, e di mancare di un vero ideale, di un «progetto di vita».

L'undicesimo contributo, fa riflettere sui cap.16-18 del Deuteronomio in una lettura dei diversi poteri in Israele: il re, i profeti e i sacerdoti. Le leggi insegnano che l'unità di Israele sarà più solida non se il re è più forte, ma se molti sono responsabili del bene comune e i poteri sono condivisi. Nel capitolo 12 incontriamo le figure di Davide e di suo figlio Assalonne, (*2 Sam* cap.11-18) la ragione di Stato e il cuore del padre, la mancanza di dialogo tra padre e figlio e l'assenza di qualsiasi «educazione» ai compiti futuri. Il capitolo 13 fa riflettere su come tutto sia grazia e come la gratuità di Dio nell'agire verso il suo popolo sia una costante nella storia della salvezza.

Armonia tra Scrittura e liturgia

La liturgia permette ai fedeli di appropriarsi dei testi biblici e di fare proprie le esperienze del passato. Alcuni testi biblici sono fondamentali, come *Es* 24,3-8 che descrive nei particolari tutte le operazioni, iniziando con la trasmissione delle parole divine a Mosè, per passare alla messa per iscritto, la lettura pubblica e la risposta del popolo, il tutto celebrato in una liturgia di alleanza. Abbiamo in questo testo gli elementi principali delle nostre liturgie: una liturgia della parola e una liturgia di alleanza che trasforma l'assemblea liturgica in una comunità di discepoli a servizio del vangelo.

ANNA MARIA GELLINI

JUAN MARÍA URIARTE

La preghiera nella vita del prete

EDB, Bologna 2019, pp. 88, € 10,00

J.M. Uriarte, vescovo emerito della diocesi di S. Sebastian, membro della Commissione dei seminari e delle università e presidente della Commissione del clero per la Conferenza episcopale spagnola, propone una interessante riflessione sulla vita di preghiera cristiana e sacerdotale. Tutte le spiritualità cristiane hanno un'ampia base comune, ma vanno riconosciute caratteristiche principali e forme di preghiera che sono peculiari dei seminaristi, dei preti e dei vescovi: una preghiera strettamente connessa con la Parola di Dio e con la Liturgia delle ore; la preghiera nelle celebrazioni della comunità, la preghiera come presupposto per la carità pastorale e la preghiera apostolica che ha la sua origine e il suo nutrimento nella vita reale della gente, vicina e lontana, della diocesi, della Chiesa universale, letta dalla prospettiva della fede.



ERMENEGILDO MANICARDI

«Lo pose in una mangiatoia»

EDB, Bologna 2019, pp. 304, € 25,00

Manicardi, vicario generale della diocesi di Carpi, già rettore dell'Almo Collegio Capranica, docente di Teologia biblica all'Università Gregoriana, propone una approfondita rilettura del racconto lucano dell'infanzia di Gesù. Racconto unitario composto da tre sequenze narrative, in cui l'evangelista presenta «un'ambientazione di fondo peculiare e differenziata, tanto nell'indicazione del tempo quanto nell'individuazione dello spazio. La prima sequenza si colloca al tempo del re Erode e ha come spazio di azione la Giudea (*Lc* 1,5). La seconda è ambientata nei giorni di Cesare Augusto, al tempo del censimento di Quirinio, e ha come scenario di sfondo l'intera terra abitata (2,1-3). La terza sequenza è ambientata 12 anni dopo il censimento che fu scenario alla nascita di Gesù e ha come spazio di azione il Tempio di Gerusalemme (2,41s.46). Questi scenari sono funzionali a comunicare un messaggio peculiare e si dispongono in un intenso crescendo».



LUIGI M. EPICOCO

Qualcuno a cui guardare

Città Nuova, Roma 2019, pp. 160, € 12,00

L'A., sacerdote della diocesi di L'Aquila, docente di filosofia alla Lateranense e all'ISSR «Fides et Ratio», offre un'ampia riflessione su sei temi chiave che dovrebbero caratterizzare il profilo spirituale di ogni battezzato: debolezza, verità, autenticità, relazioni, ferialità e grazia. «La testimonianza, infatti, è solo un battesimo che funziona. La teologia la chiama santità». Chi ha incontrato Cristo non riesce a tenerlo nascosto. Infatti, la testimonianza accade per un eccesso, per un di più che trabocca dal cuore. Non si può essere testimoni senza essersi lasciati afferrare da Cristo. Solo chi si è lasciato prendere così da Lui, solo chi si lascia amare così, diventa qualcuno a cui guardare. Tutti abbiamo bisogno di testimoni a cui guardare. E tutti siamo chiamati a diventarli, senza però pensare che esista una tecnica o un corso che ci abiliti a esserlo. La testimonianza è solo la conseguenza di una vita vissuta secondo una misura alta, in Cristo e nella Chiesa.



BATTISTA CADEI

In dialogo con i testimoni di Geova

EDB, Bologna 2019, pp. 304, € 25,00

L'Autore, prete della diocesi di Bergamo, insegnante di Latino e Greco nei licei, si occupa dagli anni '80 di problemi pastorali legati alla realtà dei Testimoni di Geova. Il suo intento è di presentare, a partire da un confronto sulla Bibbia, alcuni aspetti della fede cattolica in confronto con la dottrina e le prassi dei Testimoni di Geova. È possibile dialogare con loro senza far polemiche? La conclusione è un duplice proposito: «cercare di comprendere le persone, la loro psicologia, le loro situazioni concrete, accostandole con «quell'anticipo di simpatia senza il quale non c'è alcuna comprensione» (Benedetto XVI). Testimoniare loro la mia fede, ma con rispetto e pazienza...Conoscere la mia dottrina, ma anche approfondire gli insegnamenti, i metodi e la psicologia del TdG». Le loro traduzioni, compresa la più recente del 2017, qua e là sono «ideologiche», non accettabili né dai cattolici, né dai protestanti. I TdG spesso interpretano le frasi bibliche senza tener conto del contesto. Con questo metodo, anche senza volerlo, si può far dire alla Bibbia tutto e il contrario di tutto. Come interpretare allora la Bibbia? Ha senso citare, come essi fanno, versetti staccati dal contesto per capire la Parola di Dio? Su quale base diciamo che un libro è «biblico», mentre un altro è «apocrifo» (non ispirato)? In che rapporto stanno l'Antico e il Nuovo Testamento? Purtroppo su nessuno di questi punti c'è accordo tra cattolici e TdG. I TdG sono talmente sicuri di essere nella verità, e che al di fuori tutto è falso e diabolico, che difficilmente si confrontano con altri punti di vista. L'equazione Torre di Guardia = Bibbia = Verità di Geova è talmente assoluta che la disubbidienza a disposizioni anche secondarie equivale a disubbidire a Geova. Tutta una serie di norme, qualificate come «teocratiche», cioè comandate da Dio, mirano a creare attorno a loro una barriera, con lo scopo di impedire qualsiasi contatto con altre idee. A questo mirano le disposizioni di non avere amicizie fuori dai TdG, di ridurre al minimo i rapporti con i propri familiari fuorusciti, di neppur salutare i disassociati.

